

Lettera da Taskent

ROBERTO RUOZI *

Caro lettore,

ti scrivo da Taskent, capitale dell'Uzbekistan e principale città dell'Asia centrale. È un luogo che non presenta particolare interesse per il viaggiatore.

Importante tappa sulla "Via della seta" sin dagli inizi dell'era cristiana, non è mai stata dotata di monumenti importanti, che se peraltro fossero esistiti sarebbero stati distrutti, come il resto della città, dal catastrofico terremoto del 1966. Sulle macerie di ciò che rimase della città fu costruita, con il contributo di tutte le repubbliche facenti parte dell'Unione Sovietica, la nuova Taskent. La capitale uzbecka si presenta ora come una città dagli edifici bassi per meglio resistere ai fenomeni sismici, dai molti spazi verdi, dalle grandi vie dove la circolazione non è intensa

e quindi ordinata. Gli edifici più importanti sono naturalmente quelli pubblici, progettati e realizzati secondo i più classici canoni dell'architettura ufficiale sovietica. Nulla da segnalare che ti possa realmente interessare.

L'Uzbekistan è un Paese che potrebbe essere visitato benissimo anche tralasciando la capitale, ma qui è indispensabile fare tappa perché vi fanno capo tutti i voli internazionali ed anche quelli domestici, i quali ultimi collegano in qualche modo Taskent con le tre perle del Paese, le storiche città di Khiva, Buchara e Samarcanda.

Caspita! dirai, qui entriamo nel mito ed in effetti parlando di queste città la temperatura dell'interesse sale immediatamente. Potresti così legittimamente immaginare folle di turisti incrociarsi nei percorsi che portano ai prestigiosi monumenti che illustrano le tre città, mentre in realtà il turismo,



nonostante gli enormi potenziali, non è ancora molto sviluppato. Pare che lo fosse maggiormente quando c'era l'Unione Sovietica, quando cioè l'agenzia turistica ufficiale organizzava stabilmente per gli stranieri la visita del Paese comprendendo tre destinazioni tipiche, cioè Leningrado, Mosca e Samarcanda e portandovi anche, a prezzi supermodici, folle di turisti nazionali. Da quando si è dissolta l'Unione, le cose si sono complicate per l'Uzbekistan che è

La piazza del Registan a Samarcanda. La città conobbe il suo massimo splendore sotto il regno di Tamerlano.

Registan Square in Samarkand.

The city reached the peak of its magnificence under Tamburlaine's reign.





rimasto per motivi diversi tagliato fuori dai grandi circuiti turistici internazionali e anche da quelli dell'ex Unione Sovietica. Ne hanno sofferto i trasporti e le attrezzature alberghiere. La situazione – che vede una presenza annua di turisti non superiore alle 20-25.000 unità – sta riprendendosi gradualmente ed è probabile che fra qualche anno migliorerà considerevolmente. Dal punto di vista della qualità dell'accoglienza essa è accettabile, almeno per i viaggiatori esperti, che badano più al sodo che alle apparenze, che sanno arrangiarsi a dispetto dei fatali inconvenienti che si possono incontrare qua e là e che sanno bilanciare il peso negativo di questi ultimi con gli effetti positivi (estremamente più incisivi) di ciò che può offrire un viaggio da queste parti.

Entriamo così nel vivo del problema, premettendo qualche considerazione generale. Dove siamo? Siamo nel Paese degli Uzbeki, popolo dalle origini controverse, ma con dominanza di eredità turche e mongole. Il Paese è il cuore dell'Asia centrale ed è atorniato dall'Afghanistan, dal Tajikistan, dal Kirgizistan, dal Kazakistan e dal Turkmenistan. Avrai capito che “stan” vuol dire “paese dei” e che quindi Uzbekistan, oltre ad essere il Paese degli Uzbeki, si compone di un crogiuolo di genti, le cui origini sono, oltre a quelle turche e mongole già ricordate, anche persiane e di altra provenienza. Sui tre ceppi principali si sono

innestate molte altre etnie e tribù che popolano la regione.

Siamo quindi in un fantastico crocevia, percorso nei millenni dalle carovane che collegavano l'Occidente con l'Oriente, il Mezzogiorno con il Settentrione. La mitica bi-millennaria “Via della seta”, nelle sue diverse ramificazioni, aveva qui alcune delle sue tappe più importanti. È quindi naturale che vi siano transitati, oltre a milioni di ignoti viaggiatori con i loro milioni di cammelli e con le loro tonnellate di mercanzie preziose, personaggi eccezionali di cui si sono perfettamente conservate le tracce. Tra di essi ne ricorderò solo alcuni: Alessandro Magno, Genghis Khan, Marco Polo e Tamerlano.

Del primo rimangono solo alcuni ricordi nell'architettura di qualche monumento del primo millennio e i toponimi di qualche località (come l'ennesima città di Alessandria). Al grande condottiero macedone è dovuta l'importazione della vite, di cui la regione è ricca ancora oggi, e conseguentemente la produzione del vino, la cui tradizione, ancora vivissima ai tempi di Tamerlano, è oggi quasi scomparsa.

Di certo si sa – specie da racconti di Curzio Rufo – che Alessandro restò a lungo a Samarcanda (che a quell'epoca si chiamava Marakanda) e che durante il soggiorno in quella città ci fu una svolta importante nelle abitudini del sovrano e nei suoi rapporti con l'esercito macedone da lui condotto.

Uomo d'armi, essenziale come era imposto dai tradizionali costumi della sua patria, qui Alessandro si rammollì. Affascinato dal lusso degli orientali che continuavano a governare anche dopo la sconfitta subita dai Persiani, il Grande sposò Rossiana, figlia del locale sovrano, da cui ebbe il suo unico figlio, e ne abbracciò i modi di essere, sconvolgendo i suoi condottieri, con i quali ebbe scontri violenti che lo portarono anche ad uccidere brutalmente alcuni dei suoi più fraterni compagni d'arme e d'avventura.

Dopo la partenza da Samarcanda, che Alessandro trovò ancora più bella di come gli era stata descritta, egli non fu più lo stesso.

Quasi mille anni dopo, la regione fu conquistata dagli Arabi, che lasciarono un'impronta forte, assai evidente ancora oggi. La religione introdotta dagli Arabi venne esaltata nelle moschee e nelle *madrasah* (scuole coraniche) di cui sono ancora ricche Khiva, Buchara e Samarcanda.

Le meraviglie di quel tempo furono molto apprezzate dal padre e dallo zio di Marco Polo, che raggiunsero la “nobile Buchara” e vi rimasero per circa tre anni. Essi furono i primi occidentali a visitare il Paese. Marco invece proseguì oltre Buchara e visitò anche Samarcanda, città che lo colpì soprattutto per la felice convivenza di cristiani e musulmani. Vi era infatti a quell'epoca, a Samarcanda, un'importante comunità nestoriana, co-

Facciata e particolari architettonici di una scuola coranica nella piazza del Registan a Samarcanda.

Facade and architectural details of a Koranic school in Registan Square in Samarkand.

sì forte da attrarre addirittura il fratello del Gran Can, che si fece appunto cristiano e che diede speranza all'Europa, la quale molto temeva l'espansione araba sia ad Oriente sia, soprattutto, ad Occidente. Immagino lo stupore di Marco quando apprese che le meravigliose città che lo avevano accolto in questa parte dell'Asia erano da poco faticosamente risorte dopo la quasi totale distruzione ad opera di quel vero e proprio ciclone dell'umanità, nato verso il 1167, destinato ad essere fra il dodicesimo e il tredicesimo secolo il dominatore incontrastato delle terre comprese fra il Caspio e il Pacifico e passato alla storia con il nome di Genghis Khan. Era costui un uomo spietato. Si calcola che nelle sue scorribande abbia fatto più di cinque milioni di morti e raso al suolo un numero imprecisato di città. Fra queste vi furono, purtroppo, Buchara e Samarcanda, che quindi offrono oggi alla gioia dei visitatori solo edifici sorti dopo il 1220, anno della loro distruzione da parte del "terribile".

Strano tipo questo Genghis Khan. Arrivava come un fulmine con le sue orde armate a cavallo, distruggeva tutto ciò che gli capitava a tiro, saccheggiava e se ne andava. Non si curava di lasciare uomini a ricostruire e governare.

Lasciava tutto in rovina, conscio che il terrore e l'annientamento fisico e morale dei vinti sarebbero stati sufficienti ad immobilizzare quei luoghi per lungo tempo sotto il suo dominio.

Dopo il ciclone Genghis Khan la vita riprese lentamente ancora una volta, soprattutto per opera degli islamici. Si ricostruirono moschee e luoghi di culto, mercati e punti di sosta essenzialmente lungo la "Via della seta" che, nonostante lo spettro delle orde mongole, non fu praticamente mai chiusa ai traffici. Buchara "la nobile" divenne uno dei centri mondiali dell'islam e dominò per parecchio tempo Samarcanda, la quale ribaltò le posizioni solo verso la fine del quattordicesimo secolo, quando Amir Timur, noto con il nome di Tamerlano, insediò qui la sua corte.

Ancora oggi queste terre e queste città non dimenticano il grande sovrano analfabeta che, con grande ed originale apertura mentale, cercò senza limiti la bellezza e la cultura, al servizio delle quali ingaggiò (praticamente riducendoli in schiavitù) migliaia di artigiani di tutti i Paesi sottomessi dai suoi potenti eserciti. Proprio al lavoro di questi eccezionali artigiani-artisti dobbiamo le meraviglie che ancora oggi ammiriamo e che

hanno una forte connotazione persiana. Dalla Persia venivano infatti le maestranze più raffinate e per questo l'architettura religiosa di Khiva, Buchara e Samarcanda ricorda molto quella delle grandi città islamiche della Persia.

Sotto il regno di Tamerlano, Samarcanda ebbe il suo massimo splendore e stupì oltre ogni limite i pochissimi europei che furono ammessi a corte. Fra di essi è noto un certo Ruy Gonzales de Clavijo, ambasciatore del re di Spagna inviato a Samarcanda per conoscere e valutare l'opera e le potenzialità di Tamerlano, sulla cui alleanza gli europei contavano soprattutto per combattere gli Arabi. Egli ha lasciato un bellissimo libro, intitolato *Viaggio a Samarcanda*, in cui narra tutto ciò che lo ha colpito nel percorso da Siviglia alla città asiatica e nel soggiorno presso la locale corte reale. Se hai tempo leggilo. In un paio di sere scoprirai un mondo fantastico, che non puoi certo immaginare con la tua sola fantasia.

Apprenderai anche che Tamerlano fu spietato almeno quanto Genghis Khan. Il terrore era l'arma principale di cui si serviva per governare e diversi episodi raccontati da Clavijo sono veramente raccapriccianti. Se è vero che nelle fontane di corte galleggiavano

L'ingresso alla città fortificata di Buchara, posta sulla "Via della seta", le cui meraviglie furono molto apprezzate dal padre e dallo zio di Marco Polo.

The entrance to the fortified city of Buchara found on the "Silk Road", whose wonders were highly appreciated by Marco Polo's father and uncle.





mele rosse e che prima di ogni festa era necessario che tutti i convitati bevessero ottimo vino in modo da arrivare alle feste quasi ubriachi, ciò che era ritenuto sintomo di grande educazione, è anche vero che nel corso delle feste c'era sempre qualche impiccagione o qualche decapitazione. Ed è anche vero che il numero di teste che i cavalieri portavano nei loro sacchi al sovrano a testimonianza dei nemici uccisi in combattimento, era computato per valutare il tipo di onorificenza che poteva essere loro concessa. Detto per inciso, tale usanza pare durasse anche nell'Ottocento, almeno secondo quanto ci racconta Arminius Vambéry, di cui dirò fra poco.

In un immaginario incontro con Tamerlano, un nostro grande medievalista gli avrebbe recentemente consigliato di badare seriamente più all'Europa che alla Cina, cui invece il sovrano si dedicò nell'ultima parte della sua vita e ove morì. Verso l'Europa, Tamerlano si era infatti già spinto ed aveva sconfitto i Turchi, che all'epoca rappresentavano il terrore dell'Europa stessa. Un'alleanza fra i regnanti europei e Tamerlano avrebbe così potuto porre fine all'espansione islamica, cambiando il corso della storia.

Con la scomparsa di Tamerlano e con il disfacimento del suo impero, la regione entrò nel mistero, si chiuse al resto del mondo e fu proibita agli occidentali. Solo qualche viaggiatore amante del rischio e votato all'avventura riuscì ad arrivare da quelle parti e lasciò

interessantissimi racconti delle sue peripezie.

Uno dei più belli in assoluto è quello di Arminius Vambéry, un filologo ungherese che decise di andare a Samarcanda per studiare la lingua del luogo che, a suo avviso, avrebbe potuto essere simile a quella del suo Paese. Dopo un lungo soggiorno a Teheran, nel corso del quale apprese alla perfezione la lingua del Profeta e tutte le segrete cose dell'Islam, si aggregò come falso derviscio, cioè come falso monaco islamista, ad una carovana di pellegrini che ritornavano a Samarcanda dopo la visita ad una città sacra della Persia. Siamo nell'Ottocento, un tempo a noi ormai vicino, eppure distante anni luce dalla nostra civiltà.

In realtà, il profumo, i colori, i rumori e più in generale il clima

Ed andiamo quindi a Khiva, città unica nel suo genere, costruita come quasi tutte le altre principali città dell'Asia centrale in un'oasi del deserto stepposo lungo la "Via della seta", laddove quest'ultima incrociava un'altra importante via che collegava la Russia all'India. Città per oltre duemila anni nascosta e fortificata, popolata da genti dure, Khiva prosperò essenzialmente grazie al commercio degli schiavi e agli assalti alle carovane. Il tutto permeato da una forte presenza dell'Islam. Di fatto sempre isolata pur essendo al centro di traffici importanti, Khiva si è mantenuta intatta nel corso dei secoli. Recentemente è stata restaurata ed è molto difficile distinguere il vecchio dal nuovo. Ma che t'importa non saper distinguere? Khiva va vista e gustata così, come una ex

Bukhara, "la nobile". L'ingresso della più antica moschea e il cortile di una scuola coranica.



descritto dal nostro amico ungherese, ma anche successivamente da altri viaggiatori, soprattutto russi e inglesi, sono ancora quelli di oggi.

Eppure c'è stata di mezzo la grande scaramuccia anglo-russa per il controllo dell'Asia. C'è stata la lunga esperienza dell'Unione Sovietica di cui l'Uzbekistan fece parte integrante. C'è stata la nuova indipendenza agli inizi degli anni Novanta. Ebbene, c'è stato tutto questo ed altro ancora, ma Khiva, Bukhara e Samarcanda sono rimaste quelle di Tamerlano.

oasi non più circondata dal deserto, ma ancora ricca di meraviglie, che il turismo sta valorizzando a poco a poco.

Visitare Khiva è fare un gran tuffo nell'Islam, che sta risorgendo dopo decenni di esaltazione dell'ateismo. Le scuole coraniche si stanno ripopolando e spetterà all'abilità e alla lungimiranza del governo fare in modo che la religione svolga la sua funzione spirituale in uno Stato laico e rispettoso delle idee di tutti, comprese le minoranze ebraiche, cristiane, buddiste e di altre fedi, che gli in-

Bukhara, "the noble". The entrance of the most ancient mosque and the courtyard of a Koranic school.

tegralisti di alcuni Stati confinanti con l'Uzbekistan vorrebbero invece eliminare.

Nonostante la ripresa dell'interesse religioso, il numero di scuole coraniche è così alto che buona parte di esse è già stata trasformata o sta per essere trasformata ed utilizzata ad altri fini. Alcune sono oggi centri di artigianato. Altre ospitano ristoranti e così via.

È piacevole pranzare nei cortili di una scuola coranica al suono di tamburi, di antichi strumenti a corde e di incredibili trombe, pasticciando con quell'insieme di portate organizzate con scarso rigore logico e senza gusto che rappresentano, insieme ad un'immane zuppa ed al "plof", riso pilaf condito con olio di cotone e pezzi di carne, il pranzo tipico uzbeko. I cibi sono monotoni e i menu ripetitivi. In essi sono sempre previsti tè verde e acqua. C'è anche qualche vino locale, ma ho già detto che non vi è alcuna tradizione recente in materia ed è meglio non lasciarsi tentare. Non ne vale la pena. Se proprio vuoi un po' di alcol, è meglio passare alla vodka, importata dai russi già alla fine del secolo scorso e prodotta ormai anche qui, sebbene di qualità non eccelsa, oppure rassegnarsi alla birra, per la quale valgono le stesse considerazioni fatte per la vodka.

A Khiva operò verso la fine del primo millennio un grande matematico, cui è dedicata una bella statua bronzea sotto le mura della città. Si tratta di Al-Khorezmi,

dal cui nome derivarono quelli di algebra e di algoritmo. La scienza da queste parti fu concentrata sulla matematica e sull'astronomia, le due grandi discipline indispensabili per l'Islam.

Da Khiva sono andato a Buchara, secondo luogo sacro per i musulmani dopo la Mecca. Nel Rinascimento, Buchara ebbe la più importante biblioteca islamica del mondo. I suoi teologi dominarono il pensiero di vari secoli.

È ancora un trionfo di moschee e di scuole coraniche, di dimensioni mediamente superiori a quelle di Khiva, ma anche un luogo dove ancora esistono alcuni bazar coperti presso i quali passavano le carovane. Oggi questi bazar attraggono i turisti cui offrono bellissimi tappeti, arazzi variopinti, ricchi abiti ricamati d'oro, importanti cappelli di pelliccia e soprattutto di astrakan nonché altri oggetti prodotti da un artigianato di eccellente qualità.

Se trovi, fra due botteghe che vendono vecchi tappeti, un ufficio che ti offre servizi di e-mail e di internet, non stupirti. Fa parte dei contrasti che caratterizzano questo Paese in transizione politica ed economica.

Chissà cosa avrebbe detto di un fatto del genere il popolarissimo Nasreddin, mitico poeta che reincarna qui ciò che fu Tartarino di Tarascona per la Francia meridionale di qualche secolo fa. Ad esso Buchara ha dedicato una bella statua, in cui il poeta è sorridente a cavallo del suo asino, per la gioia dei bambini, ma anche

quella di molti uzbeki non più giovani, che continuano a raccontare e a citare le sue rime e i suoi aneddoti.

La piazza dove si trova il monumento a Nasreddin è vicina al ghetto ebraico, dove sono tuttora aperte varie sinagoghe frequentate da una comunità di circa 2.000 persone. È un bell'esempio di convivenza civile, che dovrebbe essere seguito da tutti coloro che invece predicano l'intolleranza e che, anziché ricercare vie pacifiche di fratellanza, si illudono di trionfare con la violenza.

Fra le meraviglie di Buchara si deve poi ricordare il mausoleo di Ismael Samani, fondatore della dinastia dei Samanidi, originari della Persia, che regnò qui tra il nono e il decimo secolo. Il mausoleo risale a quell'epoca e si è salvato dalla distruzione mongolica perché nascosto dalla sabbia che l'aveva ricoperto. Riportato alla luce negli anni Trenta è luogo di pellegrinaggio molto frequentato.

Dopo aver fatto tre giri del mausoleo, come è vivamente consigliato per avere fortuna, sono salito sul solito vecchio Tupolev 154, con qualche decennio di onorato servizio che pesa chiaramente sulle sue scricchiolanti strutture, e ho volato fino a Samarcanda.

Se chiedi ad un giovane o meglio ancora a un giovanissimo italiano che cosa sia Samarcanda, la risposta più probabile è che si tratta di una canzone di Roberto Vecchioni di gran moda qualche anno fa, ma diffusa ancora oggi da molti disc-jockey.

Essa narra di un soldato che, per sfuggire al malocchio di una nera signora, cavalcò tutta una notte per raggiungere Samarcanda, dove pensava di essere finalmente libero e dove invece ritrovò la nera signora che non aveva voluto abbandonarlo.

Io a Samarcanda sono venuto spontaneamente, senza nере signore che mi minacciassero, ed ho visto cose meravigliose. È certamente diversa dalla città che colpì Alessandro il Macedone e Marco Polo, ma il suo fascino è ancora grande.

Le imponenti mura di Khiva, una delle città storiche dell'Uzbekistan.

The imposing wall of Khiva, one of the historical cities of Uzbekistan.





In realtà, questa affermazione va spiegata; Samarcanda non è infatti di per sé e nel suo insieme una gran bella città. Sovietizzata al massimo, con i suoi circa 500.000 abitanti è abbastanza anonima, ma contiene alcune “isole” a dir poco esaltanti.

Il massimo dei massimi è l’“isola” costituita dalla piazza del Registan, una fra le più belle piazze del mondo, che ho ritrovato finalmente libera da certe sovrastrutture metalliche costruite per accogliere il festival della musica asiatica e che nel corso del mio primo viaggio un anno fa mi avevano impedito il colpo d’occhio mozzafiato che abbraccia le facciate, le cupole e i minareti delle tre scuole coraniche circondanti la piazza, di cui la più antica fu fatta costruire direttamente dal nipote di Tamerlano, Uluk Beg, grande astronomo. Occupandosi più degli studi che del regno, egli finì male dopo aver sperperato la fortuna accumulata da Tamerlano in lunghi anni di regno.

Le dimensioni degli edifici che circondano la piazza del Registan sono colossali, anche se inferiori a quelle della moschea di Bibi Khanum, altra fantastica “isola” di Samarcanda in fase di restauro. La finezza delle forme e dei disegni e il calore dei colori dei materiali che decorano questi monumenti – anch’essi fortemente restaurati quando non addirittura rifatti – sono unici. Bisogna ringra-

ziare Tamerlano e suo nipote se oggi possiamo perderci nell’ammirazione di questi capolavori, come del resto di pressoché tutto ciò che abbiamo già visto a Khiva e Buchara. E paradossalmente dob-

biamo ringraziare anche Genghis Khan, che se non avesse distrutto tutto ciò che trovava sul suo cammino non avrebbe offerto a Tamerlano la possibilità di disegnare praticamente senza vincoli i suoi

Khiva. Veduta generale della città e, in basso, l’interno di una moschea con colonne lignee, un particolare delle stesse e il dettaglio di un portale di una *madrasah*.



Khiva. General view of the city; below, the inside of a mosque with wooden columns, a detail of them and the detail of a portal of a madrasah.





Il mausoleo dei Samanidi a Buchara.

The mausoleum of Samanid in Buchara.

capolavori. Sta di fatto che il grande sovrano ci ha permesso di ammirare complessi monumentali, in larga parte destinati ad uso educativo e religioso, che ti introducono in un clima magico. Dai portoni delle *madrasah* credi di vedere uscire Aladino e dietro questi muri immagini che si svolgano le memorabili avventure delle "mille e una notte". Senti i profumi più raffinati e odi una musica inebriante.

La magia continua anche nella necropoli di Shah-i-Zinda – altra bella "isola" di Samarcanda – contenente i mausolei di personaggi vissuti nel quattordicesimo secolo. Anche questo luogo è meta di pellegrinaggio – due visite possono sostituire infatti quella alla Mecca cui è normalmente tenuto ogni buon musulmano nel corso della sua vita, ammesso che ne abbia le possibilità economiche – e ti fa riflettere sul mistero della morte e sul ricordo dei morti che hanno fatto la storia.

La necropoli di Shah-i-Zinda è situata nel mezzo di un colossale cimitero. Si passa tra le tombe per raggiungere i vari punti di osservazione dai quali si può ammirare il complesso delle facciate azzurre e delle cupole di varia foggia e di diverso colore. La passeggiata fra le tombe non è mai allegra, ma oggi è il 2 novembre, giorno dei Morti e un *De profundis* consente di celebrare una ricorrenza che solita-

mente viviamo a casa nostra in altro modo.

Ma ritorniamo a considerare i grandi scomparsi della storia, fra cui Tamerlano merita sicuramente di essere annoverato.

La visita al suo mausoleo, altra cupola tutta azzurro e oro sveltante nel cielo di Samarcanda, mette in diretto contatto con l'anima del grande condottiero, fortissimo a dispetto del fatto che era zoppo per una ferita subita in combattimento, ma anche molto astuto, crudele e magnanimo al tempo stesso, conscio dei propri limiti culturali, ma deciso a valorizzare al massimo tutte le arti. Se pensi a ciò che ha fatto quell'uomo giacente in quel piccolo sepolcro di marmo nero ricoperto da una cupola d'oro ti vengono i brividi.

La stessa sensazione ho provato stamane andando al mercato e passando di fronte ad uno dei luoghi dove quotidianamente decine di pullman raccattano bambini e donne che si prestano (apparentemente con gioia) a farsi trasportare sui campi di cotone per raccogliere ciò che qui chiamano l'oro bianco, il cotone appunto, prodotto fondamentale dell'economia uzbeka. Mi era già capitato di vedere moltitudini di bambini e di donne nei campi di cotone, ma ignoravo il tipo di organizzazione che presiedeva al loro reclutamento e al loro trasporto. Alla faccia dei diritti di cui tanto parlano soprattutto coloro che non li rispettano.

Il mercato di Samarcanda è uno dei più belli, ricchi e puliti dell'Asia centrale ed è uno spettacolo da non perdere. Fanno spet-

tacolo le merci esposte all'aperto dai negozianti, ma anche i negozianti stessi e i loro clienti. Vedi donne, uomini e bambini di tutte le razze, in gran parte con i loro vestiti tradizionali, con sorrisi sfolgoranti che mettono in mostra belle dentature ricoperte d'oro, come curiosamente si usa da queste parti. Frutti meravigliosi, freschi e secchi, spezie di tutti i tipi, zuccheri strani ricoperti di vespe, pani tondi di stampo tradizionale assai profumati, incredibili quantità di zucche, di meloni e di angurie coloratissime animano un paesaggio che sembra irreale.

Qui ti dicono che passeggiare da solo, specie per il mercato, può essere pericoloso. Io non ho affatto provato questa sensazione e non ho avuto alcun problema. E così è stato anche per Anna e Rumia, che mi accompagnavano. Fra parentesi devi sapere che Rumia, nome di origine araba abbastanza diffuso fra le donne uzbekhe, vuole dire contemporaneamente "bellezza" e "concubina". Sembra che fra le due cose ci fosse una stretta correlazione, almeno nei tempi antichi quando questo nome fu coniato.

Ma passiamo dai tempi antichi ad oggi, per darti qualche notizia finale sul Paese che ho visitato. Comincerò con una notizia assai preoccupante, che riguarda il mare d'Aral, uno dei più grandi bacini interni del mondo, alimentato da due fiumi che iniziano la loro vita nelle montagne scoscese e che traggono alimento dalle nevi eterne del Pamir. Essi abbracciano con il loro corso pressoché tutto l'Uzbekistan attuale ed erano già



Al mercato di Samarcanda, uno dei più belli e più puliti dell'Asia.

The market of Samarkand, one of the most beautiful and cleanest markets in Asia.



Samarcanda. Il mausoleo di Tamerlano, figura di condottiero che merita senz'altro un posto tra i grandi della storia.

Samarkand. The mausoleum of Tamburlaine, a great leader who definitely deserves a place among the great men of the past.

noti ai tempi di Alessandro. I nomi greci di questi fiumi, Oxus e Jaxartes, sono ricordati ed utilizzati ancora oggi. Le acque del mare d'Aral per millenni hanno costituito una grande ricchezza per le popolazioni rivierasche, alimentando una pesca che sfamò intere generazioni e che in taluni casi fornì il cibo anche a Mosca quando la carestia si faceva sentire. Ebbene, nei tempi dello Stato sovietico il governo ebbe la brillante idea di deviare buona parte dell'acqua portata dai due fiumi onde irrigare zone sempre più vaste da coltivare per fornire cotone in quantità sempre maggiori.

La produzione del cotone ebbe così degli sviluppi sensazionali, ma il mare d'Aral fu condotto alla morte. Per giunta, sembra che in alcune isole al suo interno vi siano i resti abbandonati di alcuni importanti laboratori sovietici specializzati nello studio e forse nella produzione di armi batteriologiche. Il loro degrado, insieme con quello dell'ambiente circostante, potrebbe produrre conseguenze inimmaginabili.

È una catastrofe annunciata, che non si riesce più a gestire. Non possono fare nulla né l'Uzbekistan né il Kazakistan né il Turkmenistan, cioè i tre Paesi più direttamente coinvolti dalla questione, sulla quale stanno tuttavia lavorando le agenzie internazionali. I più ottimisti parlano di rivitalizzare il mare d'Aral apportandovi l'acqua del mar Caspio tramite apposite canalizzazioni, ma sono convinto che si tratti, da un lato, di fantascienza e, dall'altro, di un libro dei sogni.

Questo gravissimo problema non è tuttavia quello più importante per l'Uzbekistan di oggi. Il Paese ha infatti qualche difficoltà a superare la fase di transizione dall'economia comunista a quella capitalista di stampo occidentale. Orfano della grande mamma impersonata dalla struttura sovietica, esso cerca soluzioni compatibili con la realtà della sua maturità politica e dello stadio di sviluppo in cui esso si trova. Forte di alcune grandi ricchezze, come il cotone, il gas naturale, l'oro e altri prodotti primari, l'Uzbekistan

sta percorrendo la via dell'industrializzazione facendo anche appello ai capitali internazionali. Sul piano finanziario c'è qualche esempio di privatizzazione e c'è persino una borsa valori, nella quale sono trattati soprattutto titoli di Stato.

È difficile dire come e quando i problemi fondamentali della transizione saranno superati. Certo il contesto geografico non aiuta ad accelerare i tempi. Molto dipenderà dalla situazione politica oggi saldamente in mano al presidente della Repubblica, che guida una fragile e quasi solo apparente democrazia, che si spera possa evolversi a mano a mano che procederà la liberalizzazione dell'economia.

Solo a queste condizioni si potrà avere un Paese aperto, economicamente forte, socialmente equilibrato e ben inserito nella comunità internazionale.

Le basi sono buone, ma la strada da percorrere non è semplice. Occorre contare sulla saggezza degli uzbeki, i quali non possono cercare un nuovo Tamerlano, ma devono procedere tutti insieme, con una grande e convinta mobilitazione dal basso, da cui scaturisca una nazione conscia dei propri punti di forza sui quali costruire il Paese del futuro. Auguri, amici uzbeki!

Con i più cordiali saluti. ■

Roberto Ruozi

Taskent, 2 novembre 2000

* Università Commerciale "L. Bocconi" di Milano

Taskent, the capital of Uzbekistan, is a compulsory step for comparing the old and the new of the mythical "land of the Uzbeks". The new city has been rebuilt since the devastating earthquake of 1966. This is where we set off to reach the three pearls of the past: Khiva, Buchara and Samarkand. It is also one of the crossroads of the ancient Silk Road. The memory and works of great men of the distant past still dwell here: Alessandro Magno, Genghis Khan, Marco Polo and Tamburlaine. The latter established his court in the magical Samarkand: extraordinary monuments bearing witness to that magnificent age are still standing. However, the present is less elating, especially from an ecological point of view.

